

L'intervista Melloni presenta il suo libro sull'ultima enciclica di Roncalli

Lo strappo di Giovanni

«*Pacem in terris*», una svolta storica

di CHIARA DINO

L'11 aprile del '63, qualche giorno dopo la crisi di Cuba che aveva portato il mondo a un passo dal terzo conflitto mondiale, papa Giovanni XXIII firma l'enciclica *Pacem in terris* consapevole che avrebbe rappresentato un punto di svolta nel modo in cui la Chiesa guardava alla storia della modernità. Questa consapevolezza, insieme al dibattito che in Vaticano precedette la pubblicazione dell'enciclica, sta al centro del libro (edito da **Laterza**) che Alberto Melloni, storico della Chiesa ed editorialista del *Corriere della Sera*, ha dedicato alla *Pacem in terris*. Domani l'autore lo presenterà all'altana di Palazzo Strozzi partendo da una convinzione di fondo: «Lo scopo dell'enciclica era affrontare il tema della pace che allora sembrava prerogativa dell'Unione Sovietica».

L'enciclica fu il naturale approdo del pontificato di papa Giovanni o al contrario rappresentò una sorpresa?

«È una sintesi del suo modo di guardare al suo tempo e alla storia. Questo discernere tra i segni dei tempi e vederli non tanto come portatori di minacce ma anche e soprattutto come segni del regno che viene è tipico del suo pontificato. Così come l'intuizione che esiste una possibilità di comunione e di pace per l'intera famiglia umana. Lui si convince a fare la *Pacem in terris* dopo la crisi di Cuba, con l'idea non di pubblicare un'enciclica politico-sociale ma di dare fiato a un grande messaggio spirituale sui porsi della Chiesa davanti al mondo. Ed è da questo messaggio che discendono alcuni dei punti più controversi del testo».

Quali?

«La prima redazione dell'enciclica fatta da monsignor Pavan, allora rettore della pontificia università lateranense conteneva varie cose decisive: un'affermazione dell'uguaglianza tra uomo e

donna, contestata al Papa perché letta come antitetica al magistero della Chiesa che fino all'800 sosteneva il contrario; la libertà di coscienza come valore assoluto; la condanna della guerra giusta e l'ammissione dell'obiezione di coscienza, un tema che nella Firenze di quegli anni bolliva tra personaggi come La Pira, padre Balducci e don Milani. Questo paragrafo sull'obiezione di coscienza sarà l'unico che il papa accetterà di cancellare dall'enciclica finale, ma non dimentichiamo che era a un passo dal diventare magistero papale. Anche se di questo dibattito i fiorentini allora non seppero niente».

Si può dire che il papato trasfigurò Roncalli non insensibile al conservatorismo?

«Direi che è Roncalli che ha trasfigurato il papato. Roncalli è così sempre: quando in Bulgaria va d'accordo con gli ortodossi, quando in Turchia si dà da fare per far fuggire gli ebrei e a Venezia, quando arrivano i socialisti che lui politicamente detesta, ma con cui accetta il dialogo. Perché parte dall'assunto che l'autorevolezza del papa non deriva da imposizioni o da segni esteriori ma dal suo dare il buon esempio per la sua tota-

»

Il diritto all'obiezione di coscienza, un tema caldo in quegli anni a Firenze, fu a un passo dall'entrare nel testo definitivo

le aderenza al Vangelo. Hannah Arendt, che sapeva fare i titoli meglio di tutti i giornalisti del mondo, quando scrive il suo articolo in morte di papa Giovanni, nel '64, gli dà un titolo fantastico: *Un cristiano sul trono di Pietro*».

L'enciclica per molti osservatori era

un appoggio alla presunta alla vocazione pacifista dell'Urss e quindi una sua legittimazione? O, visto com'è andata la storia, il primo atto che avrebbe portato alla sua fine?

«Giovanni XXIII capisce che la Chiesa non può rinunciare alla pace perché questa è un fattore di propaganda dell'Urss. E che quello che distruggerà l'Urss non sarà la guerra atomica, ma il riconoscimento che titolare dei diritti non è la verità ma la persona umana».

E così la Chiesa diventò pacifista...

«Sì, anche se quello di Giovanni XXIII non è un pacifismo disarmato da *peace and love* ma la spiegazione teologica e dottrinale della condanna della guerra giusta. Ecco perché Giovanni Paolo II ha brandito la *Pacem in terris* alla vigilia della guerra contro Saddam Hussein».

L'enciclica, nel suo porre l'accento sulla distinzione tra errore ed errante, segnò un punto di svolta nei rapporti tra Chiesa e mondo comunista anche a casa nostra?

«Sì. Papa Giovanni XXIII capisce che il compito della Chiesa non è correggere gli errori della storia visto che la storia lo fa da sola. Non solo, introducendo la distinzione tra ideologie e movimenti, prende atto del percorso del centro-sinistra di Fanfani e Moro in Italia. Questa sarà una cosa che gli verrà rimproverata

»

Oggi l'Europa sempre più secolarizzata è più xenofoba perché ha rigettato l'insegnamento sull'unità della famiglia umana

quando, poche settimane dopo la pubblicazione dell'enciclica, in Sicilia, alle amministrative, il Pci guadagnerà dei voti. Molti cardinali dissero che era col-

pa del Papa e ci fu chi disse addirittura che il Papa aveva cambiato il Vangelo. Lui si offese e a queste voci fece rispondere: «Non è il Vangelo che cambia ma siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio».

Si può dire che l'impatto dell'enciclica sulla parità tra uomo e donna sia stato meno dirompente di quello relativo alla guerra e alla politica internazionale?

«Apparentemente e solo perché quel passaggio arriva quando la parità tra uomo e donna sta diventando un dato di fatto nella società».

Perché il Papa affrontò anche il tema dell'informazione?

«Per ribaltare la condanna ottocentesca da parte della Chiesa nei confronti della libertà di stampa vista come una

forma di dissimulazione degli errori. Giovanni XXIII si fa portatore di un'antropologia positiva la quale sostiene che se gli uomini fanno qualcosa in cui credono non sempre fanno cose cattive, anche nel caso della libertà di stampa».

Tra i diritti inalienabili dell'uomo nell'enciclica si parla di diritto all'immigrazione...

«Allora significava il diritto di passare da Berlino est a Berlino ovest, oggi mostra che un'Europa sempre più secolarizzata è diventata più xenofoba perché ha rigettato l'insegnamento sull'unità della famiglia umana».

Il papa è stato descritto come molto solo. Quali erano le persone su cui poteva contare?

«La persona a lui più vicina era il cardinale Cicognani. All'opposizione c'era Ottaviani. A mediare le due anime c'era

Bea. Ciò premesso la solitudine del papa è istituzionale».

Nel suo papato c'è traccia del cardinale Dalla Costa, fiorentino?

«Dalla Costa era uno dei suoi veri grandi amici, una delle figure di riferimento che ricevette anche molti voti nel conclave di papa Pacelli».

Papa buono non è una definizione riduttiva?

«Sì, a me piace molto quella del papa cristiano. Lui decide di essere, apparire, dimostrarsi anche dentro al papato soprattutto un cristiano. C'è un fuori onda molto bello quando lui firma la *Pacem in terris* che chiarisce questo aspetto. A chi gli rimprovera quasi di essere troppo ottimista lui risponde: "Si l'ho sentito dire già, ma io non so distaccarmi dall'esempio di Gesù"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La firma Il Papa firma l'enciclica. A destra il segretario di Stato Giovanni Amleto Cicognani

Domani



Domani alle 17,30 all'Altana di **Palazzo Strozzi**, Alberto Melloni presenta il suo libro **Pacem in terris, storia dell'ultima enciclica di papa Giovanni**.

L'incontro, introdotto da Bruna Bocchini Camaiani e da Massimo Toschi, è coordinato dal direttore del Corriere Fiorentino Paolo Ermini. Partecipano: Enzo Cheli e Anna Benedetti

